

**DOMENICA AL CINEMA**

Con il film di Ettore Scola girato nella capitale nel '74 inizia la rassegna organizzata dall'«Unità» presso il cinema Mignon. Intervista a Sergio Citti. Seguiranno opere di Rosi, Tomatore, Verdone, e altri



Una famosa scena dal film «C'eravamo tanto amati». Sotto il regista del film, Ettore Scola

# Sulle strade di «C'eravamo tanto amati»

Con *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola si apre domenica 31 gennaio l'iniziativa dell'«Unità» in omaggio al cinema italiano. La domenica speciale è il titolo di questa rassegna, che propone successi più o meno recenti del cinematografo nazionale. Basta presentarsi la domenica mattina, alle 10.00 al cinema Mignon con «Unità» sotto braccio. A fine proiezione segue l'incontro con l'autore.

**PAOLA DI LUCA**

«C'eravamo tanto amati» è il primo film che ho girato con Ettore Scola - ricorda l'arredatore del set Ezio Di Monti - Era il '74 e la città era molto diversa allora. Oggi trovare una piazza libera, senza macchine e immondizia, dove girare una scena, è difficilissimo. Non so se ora sarebbe possibile rifare quel film negli stessi ambienti. La città più amata dal cinema, insieme a Parigi e New York, sta diventando quindi sempre più brutta e poco accogliente. E la bellissima scena del Madonnaro, girata vicino a Corso Trieste, forse oggi non sarebbe più così suggestiva. È proprio con questo bellissimo film di Ettore Scola che l'Unità ha deciso di aprire la sua ini-

ziativa in omaggio al cinema italiano. Si chiama *La domenica speciale*, perché a partire dal 31 gennaio ogni domenica mattina i lettori potranno andare al cinema gratuitamente e rivedere vecchi e nuovi successi della cinematografia nazionale. La sala che ospita questa rassegna, alla cui realizzazione ha contribuito anche la Cinecittà Nazionale, è il Mignon. I lettori interessati dovranno presentarsi in via Viterbo 11 alle 10.00 in punto. Ad ogni proiezione seguirà un incontro con l'autore. «È un'iniziativa importante - ha commentato Di Monti - il nostro cinema attraverso un periodo molto difficile, negli ultimi due anni l'attività pro-

ductiva è calata del 70% mettendo a repentaglio anche tutta l'attività artigianale legata a quest'arte. E riportare gli spettatori nelle sale è quindi molto importante. «C'eravamo tanto amati» è uno dei film più belli che ho fatto come arredatore, ma anche uno dei più complicati - racconta Ezio Di Monti - è una sorta di bilancio trentennale di una generazione, quella di chi durante la guerra aveva vent'anni e ingenuamente credeva di poter cambiare tutto. Dovevamo mostrare la Roma dello scoppio del dopoguerra (come lo chiamava uno dei personaggi) e poi quella del boom economico. Abbiamo girato a Lungotevere San Michele, a Piazza del Popolo a Fontana di Trevi. La villa di Gianni, interpretato da Vittorio Gassman, si trovava all'Ogliata. Quella del cinico costruttore (Aldo Fabrizi) era invece Villa Fossini. Li abbiamo ricostruito tutto un arredamento anni Trenta. Ricordo che una delle cose più complicate fu quella di reperire i manifesti del '45-46, quelli sugli aiuti americani o sulle elezioni del Fronte popolare. La famosa trattoria della Mezzaporzione

venne invece ricostruita in studio: «Doveva essere una tipica osteria romana - ricorda Di Monti - e tutti gli interni li inventammo di sana pianta negli studi della De Paolis, che ora non esistono più. Gli esterni, invece, li girammo in piazza della Consolazione vicino all'Anagrafe». Scola è un regista molto meticoloso e attento ai dettagli - spiega Di Monti -. Ho girato con lui anche quest'ultimo film *Mario, Maria, Mario*, ambientato fra l'89 e il '90, e abbiamo dovuto addirittura ristampare delle copie de *Unità* di quei giorni. Su un dettaglio così un altro avrebbe sornvolato, ma lui invece anche su queste piccole cose costruisce il racconto. Scola dedicò *C'eravamo tanto amati* a Vittorio De Sica. «È uno dei registi che ho più amato - disse - per quella sua capacità di mescolare tragedia e favola, mistero e riso. La commedia italiana è stata la figlia di un po' degenerata del neorealismo, una sorta di reazione a un po' reazionaria, in quanto è nata come pacificatoria, testimone di un'Italia consolata, paesocchia e grossolana». Tutti italiani, ma non sem-

pre ambientati a Roma, i titoli proposti dalla rassegna che alterna giovani autori a registi più consolidati in una programmazione molto variegata. Il secondo film in cartellone è *La corsa dell'innocente* di Carlo Carlei, presentato alla scorsa Mostra del cinema di Venezia. La lunga fuga di un bambino dal Sud attraverso un'Italia violenta e minacciosa, girato con grande abilità. Seguirà *Kapò* di Gillo Pontecorvo, previsto per domenica 14 febbraio, poi una delle commedie più riuscite di Carlo Verdone, *Boratolo*, in programma il 21 per una mattinata all'insegna del buonumore. Più impegnate e altrettanto interessanti le due pellicole che chiudono il mese di febbraio e aprono marzo. Si tratta, seguendo l'ordine del cartellone, di *Il caso Mattei* di Francesco Rosi e *Ragazzi fuori* di Marco Risi. Seguito ideale di *Mary per sempre*, il film di Risi racconta la mafia siciliana con gli occhi di un gruppo di giovani usciti dal carcere minorile. Gli ultimi tre titoli di marzo sono: *Verso sera* di Francesca Archibugi, *Lettera aperta* di Cito Maselli e *Il camorrista* di Giuseppe Tomatore.



## Beni culturali Interrogazione dei Verdi sul Colosseo Quando il restauro promesso?

C'è uno sponsor, la Banca di Roma, che ha messo a disposizione miliardi per il restauro del Colosseo. E c'è una commissione di esperti, istituita nel settembre scorso proprio per decidere il tipo d'intervento. Tre parlamentari Verdi hanno denunciato a cinque ministeri l'assenza di qualunque progettazione. Ma i tempi sembrano lontani. E i tecnici dicono: «Ci vorranno anni».

**LUCA CARTA**

Di progetti ne sono stati presentati tanti. Si è trovato persino uno sponsor, la Banca di Roma, che ha messo a disposizione i suoi miliardi per il restauro di uno dei monumenti simbolo della capitale, il Colosseo, nessuno ha ancora mosso un dito. La denuncia è stata fatta dai tre deputati Verdi, Massimo Scalia, Saverio Turroni e Vito Leccese, che ieri hanno presentato un'interrogazione urgente ai cinque ministeri competenti. Quello per le Aree urbane, quello dell'Ambiente, il ministero dei Beni culturali, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. «Il traffico sta uccidendo l'anfiteatro Flavio - hanno detto i parlamentari -. Anche se si è provveduto a chiudere un tratto di strada a ridosso del monumento, si è ben lontani dall'idea di creare quel parco storico, ambientale e archeologico che dovrebbe essere realizzato tra il Campidoglio e l'Appia antica. Traffico, smog e progetti che non tengono conto della stabilità del Colosseo. C'è anche un altro pericolo, insieme alla mancanza d'interessamento da parte dei ministeri, che minaccia il Colosseo. È la costruzione della linea «C» della metropolitana, che dovrebbe incontrare la linea «B» praticamente sotto l'anfiteatro. Questa la posizione dei Ver-

di. Per contro, ma non è una novità, c'è quella più allarmista del professor Giorgio Croci, docente di consolidamento alla facoltà d'ingegneria. In occasione della presentazione del suo libro, «Studio e ricerche sul Colosseo», il professore ripropose la sua teoria frutto di dieci anni di studi: «Un terremoto - ha detto Croci - potrebbe ridurre in briciole il monumento». Forse non è così. Dopo tutto l'anfiteatro Flavio ha sopportato almeno quattro terremoti devastanti senza ridursi in polvere, come ritiene il professor Croci. Ma questa non è una ragione per disinteressarsi del monumento, o per dilungare oltre modo i tempi della realizzazione del restauro. Dal settembre scorso, c'è un'apposita commissione istituita proprio per decidere come utilizzare i fondi concessi dalla Banca di Roma. Ma la presentazione di qualcosa di più di un semplice progetto sembra ancora lontana. Ieri, il direttore dei Beni culturali Francesco Sinisi ha incontrato il direttore della divisione del patrimonio culturale a Strasburgo, José María Ballester per decidere l'eventuale contributo di esperti stranieri. È solo un primo incontro. Probabilmente, è inutile nasconderselo, ci vorranno anni prima che i tecnici decidano cosa fare del Colosseo.

# Succede a Roma

## Videomakers Miglio vince la targa del Grauco

Lunedì sera al «Grauco» si è conclusa la lunga rassegna di Videomakers indipendenti iniziata mesi fa. Il voto finale che dava il titolo all'intera serata, ha reso pubblico il giudizio che il pubblico e la giuria del «Grauco» hanno dato alle opere in concorso. Questi sono i risultati: i cinque finalisti: in testa *Raffiche di nero* di Gianfranco Miglio (ha ottenuto 7,85) che ha ricevuto la Targa Grauco; secondo *Grauna Barroca* (7,57) di Ronaldo Barbosa; quindi, a seguire, *Suppletii* (7,53) di Flavia Mastrella e Antonio Rezza, *Videomemoriali* (7,43) di Franco Rea e quinto *Gino* (Gino, chi?) (7,14) di Aldo Tota. Alcune considerazioni sul lavoro (32) di Miglio tratte dalla scheda presentata dal Grauco: «Partendo dall'omicidio di un giovane sud-africano a Villa Litterio (Caserta) il film registra non tanto la rabbia antirazzista esplosiva a ridosso del fatto, quanto la furiosità dall'embrione di un problema - l'immigrazione in Italia - rivelatosi via via più imminente ed esplosivo. Il film insegue la quotidianità nei ghetti, i piccoli commerci, la «vita» ai semafori, la protesta, il «caso Pantanella» poi, che assurge ad emblema: un ex-pastificio occupato da oltre duemila immigrati, un inferno piantato nel cuore della metropoli Caput Mundi. Intorno solo apparentemente cancellato grazie ad uno sgombero seavivaggio e alla creazione di tante piccole Pantanelle...L'esplosione infine della gioia di vivere, della felicità, della musica e del colore, di valori pressoché dimenticati dal mondo «civile». E così il film prende ben preso posizione...». Il video arte *Grauna Barroca* ha invece come obiettivo l'interazione dell'umano con la natura. Barbosa è artista plastico, designer e professore di Comunicazione visuale nella facoltà di Architettura dell'università brasiliana di Espírito Santo. Il quinto arrivato, *Gino* di Tota è un film sull'amicizia.

## Stasera all'Alpheus sbarca la prima «tribù» di Arezzo Wave

# Rock e vernacolo con i «Tossic»

Comincia stasera alle ore 22, nella sala «Red River» dell'Alpheus, la seconda edizione di «Arezzo Wave», il festival itinerante aperto ai gruppi di rock emergente di tutta la penisola. Oggi il primo appuntamento con i pisani «Tossic», autori di un metal in dialetto toscano. Il prossimo concerto tra due settimane con i romani «Sailor Free», esponenti di punta dell'hard capitolino.

**DANIELA AMENTA**

Sbarca domani sera all'Alpheus (via del Commercio, 36) la tribù di «Arezzo Wave». Per il secondo anno consecutivo sarà il locale del Testaccio ad ospitare i protagonisti della più grande kermesse italiana nata, quasi per scherzo, sette lustri fa nell'insonne provincia toscana. Tutto merito di Mauro Valentini, giovanissimo editore del settimanale *Piazza Grande* (sorta di *Portaportese* locale), qualche spicciolo in banca e una «torbida» passione per il rock italiano, quello sotterraneo, che odora di cantine e non trova mai spazio.

Con il contributo dell'amministrazione aretina, della Provincia e della Regione, Valentini ha trasformato il suo festival in uno degli appuntamenti più seguiti d'Europa. Per una settimana, alla fine di giugno, Arezzo si trasforma «anno dopo anno» nella capitale del nuovo rock. E sul palco della manifestazione sono già sfilati artisti internazionali (Mano Negra, Negu Gorriak, Billy Bragg, Youhu Yindi, etc.) come «support-band» dei rockers emergenti. In tutta Italia sono presenti le «antenne» di «Arezzo Wave»,

cioè le radio a cui arrivano i nastri delle migliaia di gruppi desiderosi di partecipare all'iniziativa. Ad un comitato tecnico, formato da giornalisti e addetti del settore, spetta poi il compito di votare i 12 finalisti che suoneranno dal vivo davanti ad una media di diecimila persone, parteciperanno con due brani al doppio album-compilazione che viene prodotta e verranno ripresi da *Video Music*. Il tutto gratuitamente, sia per i musicisti che partecipano (che non debbono sborsare una lira per iscriversi al festival), sia per il pubblico giacché l'ingresso per «Arezzo Wave» è gratis. Come il campeggio, d'altra parte, che viene allestito nelle vicinanze della «Woodstock» all'italiana. Un'isola felice, insomma, che sta estendendo i propri confini in tutto lo Stivale. Valentini ha, infatti, coinvolto una serie di club che, dal nord al sud, ospiteranno alcune delle band di Arezzo in tour. Per tre mesi, a rotazione nei vari locali, suoneranno quindici formazioni.

Stasera tocca ai «Tossic», quartetto pisano di heavy metal. La band nasce nell'86. Propongono dell'ottimo «trash» molto vicino a quello dei più famosi «Metallica». Ma, la particolarità sta nei testi: un po' in inglese, un po' in italiano e, soprattutto, in toscano stretto. «Deliranti» li ha definiti qualcuno. I «Tossic» replicano, dicendo che «l'ironia è un'arma tagliente e pungente per massacrare la realtà e sconvolgere l'insopportabile mondo del buon senso». Cantano inni per la riapertura delle case chiuse, si scagliano, «indistintamente», contro la straziata, bombe H, Chernobyl e democristiani. Ironicizzano sul satanismo, tema assai caro ai metallari, sull'ostentazione della virilità (esilarante il brano «Sudo ma god») e durante i loro concerti lanciano al pubblico pezzi di pane - si, avete letto bene - che poi autografa. Un gruppo di veropazzeroni che ha all'attivo un paio di demo-tape e l'album *Il regno del cinghiale*. Tra breve



Il gruppo dei «Sailor Free»; sotto un disegno di Petrella

toccherà ai romani «Sailor Free» (saranno in concerto anche giovedì al «Castello» con i «Gronge») che realizzano un hard-rock pulsante e compatto, espresso con grande virtuosismo da un'ensemble valida e sensibile che non trascura gli

echi etnici e «popolari». Nella nostra città, le «antenne» di Arezzo sono due. I gruppi interessati possono inviare il loro materiale o a Radio Città Futura, 97.700 Mhz, via Buonarroti 51 - tel. 4469328, oppure a Radio Rock tel. 492929.

## Concerti di oggi e domani Jazz davvero imperdibile con Satta Salis e il sax di Giammarco

Jazz di mezza settimana. Non è molto, ma può bastare. Il miglior «boccone» è senz'altro quello che stasera offre l'Alpheus. Alle 21.30, nella sala «Momotombo», saranno di scena due musicisti di razza: il pianista e fisarmonicista Antonello Salis e il sassofonista Sandro Satta. Due per due al piano avranno Luca Pirro (contrabbasso) e Orazio «El negro» Hernandez (batteria). Salis e Satta suonano insieme ormai da molti anni. In duo hanno solcato le pedane di tutta Roma, offrendo sempre il meglio della grande musica nera, innervata di riferimenti etnici sinceri, corposi, attuali. Un linguaggio libero, talvolta «spensierato», sempre alla ricerca di nuove pulsioni emotive, di scorribande sonore che eccitano ed ubriacano. In quartetto la forza ritmica aumenta e i risultati dovrebbero essere di prima grandezza. Domani il locale presenta altri due protagonisti di rilievo: alla

«Red River» la vocalist Daniela Velli e alla «Momotombo» il chitarrista Sergio Coppoloni in quartetto. Altra segnalazione che vale è relativa al concerto che stasera terrà al Caffè Latino (in replica) il quartetto capeggiato dal sassofonista Maurizio Giammarco, con Mauro Grossi al piano e tastiere, Piero Levratto al contrabbasso e Andrea Melani alla batteria. Il sassofonista sta in questi ultimi tempi riversando classe e talento in una tutt'altro che scontata «riletura» degli archetipi del jazz moderno: poetica del linguaggio musicale e «folate» di classica improvvisazione, sound energico e suoni alieni. Ancora cose di jazz all'«Alexandria» di Carlo Loffredo (domani). Alla «Sapienza», infine, nell'ambito della mostra sulle barriere architettoniche, stasera (20.30) concerto della «Bob Blues Band».

# Le posse romane contro i colossi musicali

La «Lionhorse Posse», il collettivo musicale nato al Leoncavallo di Milano, ha firmato un contratto per un'etichetta discografica che verrà distribuita dalla multinazionale Sony. Sembra un'inezia ma la notizia ha provocato un terremoto nel movimento hip-hop italiano nato nei centri sociali al grido di «autogestione». Ospitiamo l'intervento dei «rappers» romani che fanno capo al Forte Prenestino.

Esaurita la spinta iniziale partorita nel movimento delle occupazioni dei centri sociali ed esplosa durante la Pantera, la scena hip-hop e reggae in Italia si avvia a nuovi passaggi. L'ultimo anno ha visto un «mercato» saturarsi come d'incanto, affollarsi di posse: alla rincorsa dei «posti migliori», non tanto preoccupate del valore delle produzioni quanto di

apparire per essere, in una ripartizione di linguaggio e di forme assorbite anche dalla pubblicità; in questo scenario, proprio ora, sembra venire a mancare la componente «movimentista», vitale, che ne aveva caratterizzato le azioni, per far posto a scelte dei gruppi che cercano ognuno la propria via d'uscita individuale, da Messina a Lecce, da Bologna a Mila-

no. «Si salvi chi può». Che sta succedendo? Possibile che vogliano tutti partecipare alla competizione per salire sul carrozzone di chi vive delle briciole del mercato della cultura? Ci siamo: inverno 1.993... Se non sarai te? Chi sarà per te? In fondo il punto è questo: lavorare per la costruzione e l'ingrandirsi del movimento o considerarlo un «corpo esterno» a cui strizzare l'occhio per diversi motivi. Per movimento intendiamo quell'arcipelago di forze che si uniscono nelle lotte, nelle 1.000 forme di vita non omologate, nella volontà di non essere complici, di vivere la rottura perché il futuro è qui, è subito. L'autogestione è un filo comune tra centri sociali occupa-

ti, radio libere, posse, reti informatiche, spinte dal basso: è un patrimonio condiviso da migliaia di persone. Basta! Basta affannarsi tanto per giustificare una scelta come quella di un contratto discografico con una major: se un gruppo sceglie individualmente di firmare, si solleva dalle responsabilità che gli competono dal legame con questo tipo di movimento, staccandosi e restando solo di fronte a quello che è... un gruppo musicale. Non è certo un delitto, un gruppo musicale può molto. È inutile girare intorno ai limiti dell'autogestione, chi più dei gruppi può forzarli? (e tanto è stato fatto dal '90 ad oggi). È inutile girare intorno alle libertà che può offrire una casa discografica: sono... «fumo» negli occhi, cosa gliene viene

all'autogestione? Solo calci in pancia! Ma in questo '93 le forze in campo non sembrano voler aspettare troppo: le possibilità offerte dal movimento sono limitate: le cese discografiche, invece, sono molto potenti e a braccia aperte, pronte a tutto, o quasi (salvo poi scoprire: perché sono così potenti?... Su cosa basano la loro «capacità» nel fare affari?). Per quanto ci riguarda continuiamo dal basso, non abbiamo certezze assolute, solo vogliamo esercitare il nostro peso per mandare un segnale forte: lo spirito continua! Continuiamo a lavorare nella comunicazione, per forzare il blocco immaginativo che imprigiona «la mente sociale». La potenza che a Roma sale dall'Onda Rossa Posse e da quel patrimonio genetico fatto di

forme di vita fondate sulla volontà di non appartenere ai modelli dominanti è in viaggio verso la costruzione di nuovi immaginari. L'esperienza ci insegna che questi non sono solo discorsi ideali, ma possibili; siamo in rotta verso nuovi territori da occupare consapevoli che il mercato insegue sempre le nostre scelte e che il potere tutto può assorbire. Riguardo a questa storia dei contratti chiudiamo i comitati che siano solo i fatti a dover parlare. Per il dibattito sull'autogestione siamo in prima linea. Facciamo un appello alle forze di movimento per rafforzare la rete dell'autogestione. La nostra base è al Forte Prenestino C.S.O.A., via F. Delipino, 00171 Roma. Firmato: 00199/AK 47/Assalti Frontali/One Love I Pava

